

Nel cassonetto

Guadagnare 2 mila euro netti al mese, gestendo un negozio-deposito che ricicla bottiglie di plastica, carta, cartone, lattine in alluminio. È quanto promette ai futuri associati, con la formula del franchising, la Recoplastica: l'azienda piemontese che a metà ottobre dovrebbe aprire il suo primo Ecopunto nel centro di Moncalieri, cittadina della cintura urbana torinese. Roberto

Gravinese, l'animatore del progetto, dice di aver ottenuto finalmente il via libera pochi giorni fa, al termine di una lunga serie di incontri con le amministrazioni locali, e sfodera grande ottimismo. Sabato 13 settembre, a Moncalieri, è infatti in programma il meeting che lancerà definitivamente il suo ambizioso progetto: «Arriveranno a migliaia, amministratori pubblici e potenziali imprenditori, in rappresentanza di almeno 1.400 comuni italiani. Continuiamo a cambiare la sede del convegno: la cerchiamo sempre più grande perché l'interesse lievita e ci saranno persone da tutta Italia, Sicilia e Calabria comprese. E a fine settembre, replicheremo l'evento a Messina». Su quanto costerà all'aderente al franchising mettere in piedi il deposito per accogliere e compattare i pregiati rifiuti, Gravinese non si sbilancia: «Lo diremo al convegno».

L'iniziativa di Recoplastica, nonostante i suoi contorni ancora un po' naïf e qualche dubbio per l'effettiva realizzabilità nel labirinto delle autorizzazioni necessarie, è comunque la conferma del boom del riciclag-

Il giro d'affari di chi recupera materiali, riusa imballaggi e trasforma gli scarti in nuova materia prima ha raggiunto i 5 miliardi. Dando il via a una straordinaria serie di iniziative imprenditoriali

DI MAURIZIO MAGGI E MARIAVERONICA ORRIGONI

gio. L'idea di Recoplastica nasce anche per coprire la colossale inefficienza di molte amministrazioni nell'effettuare la raccolta differenziata. Ma le spinte ambientaliste e i sensibili risparmi che le imprese di ogni genere ottengono riutilizzando molti materiali, hanno già spinto l'Italia ai vertici del riciclaggio a livello mondiale.

Giacimenti metropolitani

E il futuro è roseo, assicura Giancarlo Longhi, direttore del Conai, il consorzio privato senza fini di lucro costituito dai produttori e utilizzatori di imballaggi per recuperare e riciclare i materiali degli involucri sulla spinta della legislazione europea, recepita anche da quella italiana. «La raccolta differenziata consente di sfruttare immensi "giacimenti metropolitani" e noi siamo favorevoli a tutte le iniziative che si basano su questo concetto: gettare il rifiuto nel giusto cassonetto non è solo un gesto ambientalista, ma anche un gesto che fa bene all'economia».

Longhi snocciola dati interessanti, a sostegno della sua tesi: il giro d'affari del solo settore del recupero e della preparazione per il riciclaggio è più che raddoppiato, da 2,1 a 4,7 miliardi di euro, tra il 2002 e il 2007, e vale ormai lo 0,31 per cento del prodotto interno lordo. Le aziende attive direttamente nel comparto, a fine 2007, erano quasi 3.500. «In Italia il 55 per cento degli imballaggi viene recuperato, e nell'alluminio, che può essere recuperato all'infinito, la percentuale è ancora più alta». E siccome il costo energetico di riciclaggio dell'alluminio è pari a un quinto di quello per l'al-



luminio "nuovo", i risparmi sono evidenti.

Lo scarto è trendy

Per scatenare la vera corsa al riutilizzo e, soprattutto, all'oggetto prodotto con i rifiuti, manca soltanto l'ultimo passaggio, che è più culturale che politico-amministrativo: far diventare "di moda" il prodotto costruito con materiale di scarto. «Manca poco: nel giro di un anno, sempre più aziende riven-

La Recoplastica di Moncalieri propone una rete in franchising per comprare rifiuti

c'è un TESORO

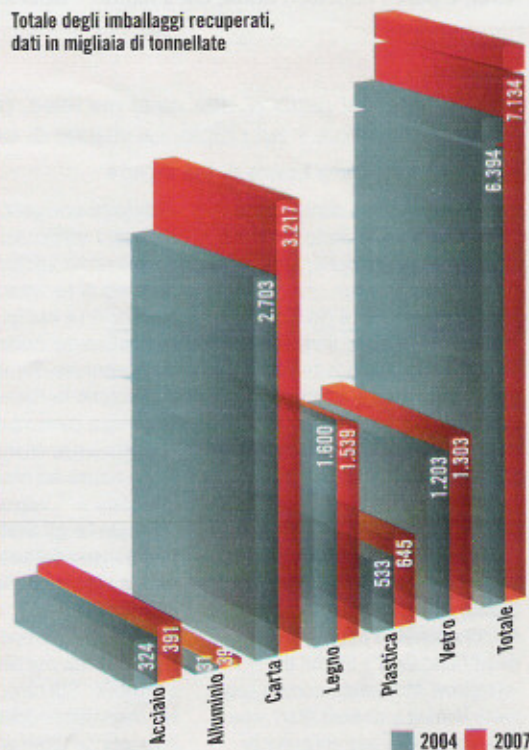


Da sinistra: la collezione "Green" della Trend Group; plastiche riciclate tratte dalla mostra Conai; stabilimento Erreplast per il riciclaggio



A caccia di carta

Totale degli imballaggi recuperati, dati in migliaia di tonnellate



Fonte: Conai

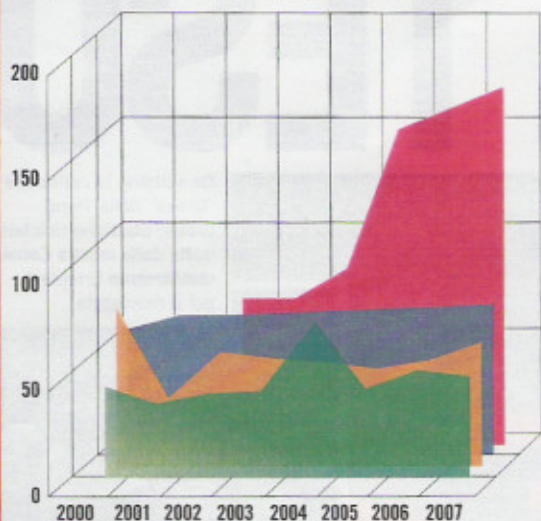
dicheranno con orgoglio l'origine riciclata dei propri materiali, trasformando un minus in un plus», prevede Piero Capodice, vicepresidente della GPP Industrie Grafiche, azienda specializzata negli astucci pieghevoli di cartone, controllata dalla 21 Investimenti dei Benetton. Le confezioni prodotte a Truccazzano e Lodi sono per tre quarti riciclate e servono per impacchettare colossi del largo consumo come la crema Nivea o i Baci Perugina.

In realtà, ce ne sono già parecchi di pionieri pronti a giocare la carta "riciclato è bello e cool". È il caso di Massimiliano Uzzo, partito da Milano per conquistare Canada e Qatar con il suo Alulife. «Il nostro prodotto è stato selezionato per essere usato nel rifacimento degli esterni dei palazzi del Water Front di Toronto, nell'ambito di un progetto di Green Building, cioè di ricostruzione ecologica, dell'amministrazione locale», dice Uzzo. In due anni, Alulife ha conquistato grandi firme come Armani e Giorgetti, che lo impiegano per alcune creazioni per la casa, e pure i banchieri arabi, che l'hanno

scelto per i rivestimenti di alcune faraoniche sedi. Tanto per restare in zona, è da citare l'ordine da 120 mila euro giunto alla Ceramiche My Way da parte di un uomo d'affari del Bahrain, che vuol rivestire l'interno della sua piscina con le mattonelle da mosa-

Plastica record

Trend del valore di mercato, dati in euro a tonnellata



■ Acciaio (rottami vecchi di raccolta)
 ■ Carta (carta e cartone di supermercati)
 ■ Vetro (rottame di colore bianco "pronto al forno")
 ■ Plastica (contenitori per liquidi PET)

Fonte: Conai



co della giovane ditta modenese. Questa per produrre le pregiate tessere utilizza siringhe, fiale e flebo provenienti dagli ospedali: perfetti per realizzare un vetro chiaro, ideale per l'arredamento chic.

Sulla stessa strada si muove il Trend Group del vicentino Pino Bisazza, che sta per lanciare le nuove collezioni Green Feel (mosaici di vetro riciclato) e Green Touch (agglomerato costituito da resina e graniglia di vetro riciclato). Ma anche giocare con la vanità femminile e i vecchi oggetti può diventare business. Lo sa bene Giulia Pesante, veronese che vende in tutta Europa bijoux ricic-

Credetemi: l'ecologia crea profitto

Fare a meno del petrolio, dire no al nucleare, puntare sulle energie alternative e sul riciclo. La visione di un guru

colloquio con Amory Lovins di Luca Carra

Se alla Convention democratica Barack Obama ha detto qualcosa di verde è anche merito suo. Amory Lovins, guru tecno-ambientalista del Rocky Mountain Institute, inventore anni fa del "capitalismo naturale", ha avuto la soddisfazione di sentire riecheggiare nelle parole del candidato democratico la sua proposta: uscire dal petrolio è possibile, anche senza investire sul nucleare. Il suo ultimo libro, "Winning the oil endgame" nel formulare la visione di una società basata sull'efficienza energetica, ha conquistato l'immaginazione di ambientalisti e anche di industriali illuminati, come i ceo della Boeing e di Wall-Mart, che valendosi della sua consulenza hanno drasticamente ridotto

i consumi energetici delle loro società. I vertici del governo cinese ne ha adottato gli slogan al punto di far tradurre il libro in mandarino e mettere l'efficienza energetica nel nuovo piano quinquennale. Rimbalzato da Pechino in Italia, dove l'11 settembre parteciperà al Convegno sull'efficienza energetica del Kyoto Club, Lovins ha rilasciato questa intervista a "L'Espresso".

Secondo lei gli Stati Uniti possono fare a meno del petrolio dal 2040. Non le sembra di peccare di ottimismo?

«Più passa il tempo, più questa visione si sta rivelando vera e fattibile. Sta crescendo la convenienza delle fonti energetiche alternative. Ma soprattutto si sta finalmente

realizzando quel salto tecnologico nel settore automobilistico che gli consentirà di consumare molto meno e carburanti alternativi».

Perché fare a meno del petrolio?

«Ci sono almeno tre motivi per sbarazzarsi dell'oro nero: il prezzo, visto che il barile di greggio è costantemente sopra i 100 dollari. La sicurezza: non possiamo continuare a dipendere da un pugno di paesi dai comportamenti imprevedibili. Il clima: l'effetto serra va preso sul serio e carbone e petrolio sono veleno».

Allora perché non puntare sul nucleare? Non emette anidride

carbonica e potrebbe sostituire il petrolio.

«E chi lo paga il nucleare? Nessun privato al mondo è disposto a tirar fuori soldi per questa fonte, che si è rivelata la più costosa. Ha mai visto un interesse sul nucleare da parte di Wall Street? La verità, contrastata dalla potentissima lobby pro atomo, è che il nucleare è così costoso (per realizzare gli impianti, per farli funzionare e per smantellarli) da rendere economicamente appetibili le rinnovabili e soprattutto il risparmio energetico. Tacendo del problema irrisolto delle scorie, è una fonte poco affidabile: dei 132 impianti realizzati negli Usa (sui 253 programmati in origine), il 21





Collezione di mobili da ufficio Fantoni realizzati con truciolare riciclato. A destra, Angelo Ferrero, sindaco di Moncalieri, con Alessandra Migliardi di Recoplastica. In basso: Amory Lovins e campi eolici nel deserto del Mojave, negli Usa



vati dai truciolari di alluminio, comprati dai carpentieri, e persino da ciò che trova per strada. A Firenze, alla scuola Alchimia Jewellery School, si fanno corsi per formare i futuri "designer del riciclo". Due settimane di lezioni per imparare a trovare il lato artistico delle scatole dei medicinali o dei legni sulla spiaggia, per dei gioielli che possono costare anche qualche migliaia di euro.

Dalle culle ai rubinetti

Pure nel mondo dell'abbigliamento si co-

mincia ad andare oltre agli esperimenti e alle iniziative promozionali: si va dalle tutine per bambini imbottite per l'inverno e i giacconi prodotti con plastica riciclata al 100 per cento della Patagonia, ai vestitini e cappotti in perfetto stile anni Settanta in cotone riqualificato dalla maglieria Ladybug di Cantù. I fondamentalisti del recupero possono addirittura farsi quasi tutto l'arredamento di casa - dalle mensole alla culla del neonato, dai rubinetti ai cuscini - smant-

tando sul sito Internet Matrec.it, una vetrina di prodotti di ecodesign, tutti rigorosamente realizzati con materiali riutilizzati. Internet e i rifiuti possono rivelarsi una bella coppia. Lo stanno dimostrando quelli della Borsadefruti.com, un portale che ha più di 6 mila utenti, di cui metà fuori dall'Italia, e ne rastrella 300 nuovi ogni mese. Il meccanismo? Le aziende interessate pagano l'iscrizione e pubblicano richieste e offerte per lo smaltimento, con le relative quotazioni e quantità. «Sono quasi tutti scarti di lavorazione del mondo industriale», raccontano da Livorno i fondatori Paolo Azurro e Mauro Pieri.

Leader in Europa

L'Italia ha la leadership assoluta nel riciclaggio del legno. Il solo gruppo Saviola di Viadana, Mantova, ricicla 1,5 milioni di tonnellate (l'equivalente di 4 milioni di alberi l'anno), e ci sono costruttori di mobili come la Fantoni di Osoppo, Udine, che sono già arrivati a impiegare legno recuperato per una quantità pari al 20 per cento del consumo totale. La discesa del dollaro e la crisi del mercato delle case negli Usa stanno però contribuendo a ingolfare di eccessive scorte gli operatori italiani volti all'export: dopo anni di affari stellari, passano un momento difficile. Proseguono invece lancia in resta la plastica e la gomma, quest'ultima esaltata dall'aumento del petrolio, che ha riportato in auge il granulato di gomma, la polverina che si ottiene dai pneumatici. Ci si ricava ►

per cento è stato chiuso anzitempo per problemi di costi o di guasti e il 27 per cento è fermo da anni. Anche quelli funzionanti devono chiudere in media per 39 giorni ogni 17 mesi per manutenzione e ricarica di carburante. In un libero mercato il nucleare non esisterebbe. Tanto è vero che negli Stati Uniti l'atomo viene pagato con le tasse dei contribuenti, 5 centesimi di dollaro a chilowattora, e ogni anno il Congresso, su impulso di George Bush, chiede un aumento dei sussidi: 30 miliardi di dollari per il 2008. **Non crederà che bastino il sole e il vento...**

«Io constato che il mercato crede molto di più alle rinnovabili che al nucleare: nel 2007, Cina, Spagna e Stati Uniti hanno generato più elettricità con l'eolico che il nucleare in tutto il mondo. Solare, eolico, e in generale tutte le fonti energetiche che l'"Economist" ha definito "micropower", oggi forniscono

un sesto dell'elettricità mondiale, e da un sesto alla metà nei 12 paesi più industrializzati. Investire in questi piccoli impianti presenta rischi molto bassi, e queste fonti stanno diventando molto affidabili e competitive». **Anche le energie alternative devono venire pesantemente sostenute dai governi centrali.** «Molto meno degli impianti termici, siano essi nucleari o con altro combustibile. Le tecnologie delle rinnovabili sono nella loro infanzia e migliorano molto più rapidamente di tecnologie mature come il termoelettrico». **Lei ha fatto breccia anche nel mondo industriale con la filosofia dei "Negawatts", il risparmio energetico. Quanto si può spingere sul pedale dell'efficienza?** «È questa la prima leva da usare: prima di porsi il problema delle fonti energetiche bisogna ridurre all'osso i consumi. I risultati in questi anni sono stati straordinari».

Ad esempio?

«Nel 2004 la Boeing stava scivolando dietro l'Airbus europeo, quando ha estratto dal cilindro il nuovo modello 787 Dreamliner, un aereo che allo stesso prezzo del concorrente è il 20 per cento più efficiente, più semplice da assemblare e per metà composto di carbonio. Da allora ha venduto quasi mille 787, un record nella storia dell'aviazione commerciale». **Dal suo osservatorio, come sta reagendo l'industria italiana?** «L'Italia, insieme alla Gran Bretagna, è nelle migliori condizioni per sfruttare la rivoluzione del carbonio e dell'aerodinamica grazie alla Formula 1, dove già oggi si usa questa fibra con grandi risultati. Ed è un esempio per tutti la STMicroelectronics, che ha tagliato del 6 per cento all'anno i consumi energetici per unità di prodotto, con un ritorno dell'investimento in tre anni». **Il risparmio energetico passa anche**

attraverso il ciclo dei rifiuti...

«In un certo senso si potrebbe dire che tutto è rifiuto. Delle materie prime che preleviamo dalla terra, il 93 per cento va perso tra estrazione e processo di trasformazione. Il 7 diventa prodotto, ma di questo solo un settimo può essere considerato un bene durevole. Di questa briciola, viene riciclato il 2 per cento. Uno spreco enorme, e un'altrettanto enorme opportunità di business. Un giorno l'amministratore delegato di Wall-Mart, la più grande catena di rivenditori al dettaglio del mondo, mi ha fatto vedere quanto packaging finisce nell'immondizia. Gli ho detto che loro pagano il prodotto, non l'imballaggio, e gli ho consigliato di risparmiare tutti gli imballi ai loro fornitori. Lo ha fatto, e ora i loro Tir trasportano il doppio di merce nello stesso spazio. L'ecologia aguzza l'ingegno e crea profitto, e il mercato comincia ad ascoltarci».



Impianti di compostaggio dell'Ama a Roma

Catalogo verde in difesa dell'ambiente

In teoria, il buon esempio dovrebbe sempre partire dall'alto. E a parole, anche nel campo degli "acquisti verdi" lo Stato italiano ha cercato di fare il primo della classe. Nel 2003, con il decreto 23 si prevedeva infatti che gli uffici pubblici avrebbero dovuto coprire «il fabbisogno annuale di beni con una quota almeno del 30 per cento proveniente da prodotti ottenuti da materiale riciclato». Una norma formalmente ancora in vigore, ma che non è mai stata attuata veramente. Nonostante i lavori della commissione incaricata, non si è mai arrivati a un catalogo per i comuni e i singoli enti locali. «Mancava l'identificazione dei prodotti certificati dal ministero», spiega Paolo Cesco, direttore di Unire, l'Unione nazionale delle imprese di recupero, «tra cui le diverse realtà potevano trovare quello che cercavano, dalle sedie ai

portapenne». Oggi, a distanza di cinque anni, ci si riprova con il decreto 135 dello scorso aprile, in cui si applica la politica del Green public procurement o Gpp, cioè degli acquisti pubblici verdi, promossa dall'Unione europea. Si tratta di un approccio per cui gli enti pubblici dovranno acquistare tenendo sempre bene in mente l'ambiente, sia per le singole spese sia per le gare di appalto. In Italia non mancano però, già oggi, delle realtà virtuose, in cui da anni si assiste ad esempi di Gpp. Si va dalla Provincia di Cremona, dove l'esperienza maturata porta a offrire, tra le altre cose, una consulenza per chi vuole iniziare ad "acquistare verde", ad alcuni albergatori di Rimini che hanno deciso di riunirsi e comprare prodotti provenienti dal riciclo. E proprio nella città romagnola ci sarà un'area dedicata agli acquisti sostenibili in occasione di Ecomondo 2008, la fiera leader in Italia sulla sostenibilità ambientale in programma a Rimini dal 5 all'8 novembre. Sarà il luogo dove quest'anno si cercherà, proprio in occasione dell'avvio dei progetti di Green Public Procurement anche in Italia, di creare un punto di incontro tra le pubbliche amministrazioni e le singole aziende di prodotti ecologici.

riutilizzo intelligente. Oggi, per esempio, ogni cittadino italiano produce 14 chilogrammi all'anno di scarti tecnologici (lavatrici, televisori, personal computer), e solo due chili vengono correttamente smaltiti. Si tratta di un mercato con grandi prospettive: «Con le nuove direttive comunitarie e nazionali, la responsabilità dello smaltimento è dei produttori: potremmo arrivare a recuperare tutti i 14 chili di rifiuti di ciascuno», dice Giorgio Arienti, direttore di Ecodom, il consorzio dei produttori dei grandi elettrodomestici.

Cellulari per il Terzo Mondo

L'esperimento di 3Italia, il gestore di telefonia mobile, dimostra del resto che ci sarebbe spazio perfino per la riqualificazione dei cellulari. I 90 mila videofonini "rigenerati" immessi sul mercato - a prezzi da 29 a 49 euro - sono stati venduti rapidamente. L'iniziativa, assicurano, sarà ripetuta appena ci sarà abbastanza materia-

le da rimettere in circolo. La Redeem, attiva in Italia dal gennaio scorso, ha raccolto un milione di cellulari vecchi (50 mila in Italia): il 95 per cento è stato riparato e venduto nei paesi del Terzo mondo. Di tutt'altro genere è il lavoro della Bitolea di Landriano, Pavia. L'azienda si è specializzata nel ripulire i solventi dell'industria chimica, che rivende agli stessi gruppi che glieli conferiscono, e un identico trattamento riserva ai componenti di molti farmaci. Fattura 140 milioni di euro e ne spende 8-10 all'anno nella ricerca. «C'è la tendenza a recuperare il più possibile e i solventi riciclati hanno le stesse qualità dei nuovi, e costano il 20-30 per cento in meno», dice l'amministratore delegato, Domenico Intini, che annuncia: «Entro il 2009 saremo completamente autosufficienti in fatto di energia». Il vapore usato per purificare i solventi organici abbatterà infatti il costo della bolletta. ■

di tutto: dalle borse agli astucci per la scuola, dai cordoli alle pavimentazioni esterne. In prospettiva, si prevede un grande sviluppo nella produzione di asfalto e nella creazione di strutture come i campi da calcio in erba sintetica, tipo quelli su cui si giocheranno i mondiali sudafricani del 2010. La più grande società in Europa per il riciclo di bottiglie in plastica (Pet), ha sede a Novedrate, nel Comasco, e ha 800 addetti: è il Gruppo Freudenberg Politec, che compra oltre 85 mila tonnellate di bottiglie all'anno, le lavora e le trasforma in prodotti per l'edilizia, dalle armature agli isolanti termoacustici. Il fatturato, circa 250 milioni di euro nel 2007, è in ascesa, le prospettive per il futuro sono ottime, anche grazie alla presenza in tutto il mondo dei suoi impianti: la società ne possiede sette, Russia e Stati Uniti compresi.

Ma non ci sono solo plastica, gomma, carta, alluminio e soci da valorizzare con un

La più grande società in Europa per il riciclo di bottiglie in plastica ha sede a Novedrate, nel Comasco